

## 2<sup>a</sup> DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Nm 20,2.6-13; Sal 94; Rm 8,22-27; Gv 2,1-11

*Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.* Il segno compiuto da Gesù a Cana di Galilea, il primo segno secondo *Giovanni*, è scelto dalla liturgia cristiana per celebrare il terzo volto dell'epifania, la manifestazione del Signore rivolta ai discepoli. Prima della liturgia è appunto il vangelo di *Giovanni* che vede nel segno di Cana la manifestazione della gloria di Gesù ai discepoli.

La rivelazione è ai discepoli, e non agli sposi; così è detto. Perché non agli sposi? Perché non al maestro di tavola? o agli invitati tutti? O magari alla Madre? Tutti questi altri apprezzano il vino, come è detto espressamente a proposito del maestro di tavola, ma non comprendono il segno. Soltanto i discepoli riconoscono il segno; e così vedono la sua gloria e credono in lui.

Nel corso di tutto il suo ministero pubblico Gesù dovette difendersi da coloro che apprezzavano i suoi miracoli, ne facevano una grande pubblicità, al punto che Gesù stesso era cercato soltanto per operare guarigioni, o per moltiplicare i pani o convertire l'acqua in vino. Gesù non era venuto per operare prodigi. Dunque, fuggiva la pubblicità e l'applauso della folla, e cercava la fede.

Uno dei particolari più sorprendenti, nel racconto di Cana, è brusco rifiuto opposto da Gesù alla richiesta della Madre. Ella si rivolge a lui con una informazione, che suona quasi come un ordine: *Non hanno vino!* Gesù non accetta ordini; *Donna, che vuoi da me?* o secondo la precedente traduzione, più precisa: *Donna, che c'entro io?* – *Non è ancora giunta la mia ora*; non sono queste le necessità per le quali io sono venuto. Non sono venuto per garantire la buona riuscita delle feste, e neppure per guarire, o per saziare.

Gesù è venuto certo per offrire un vino, *il calice della nuova ed eterna alleanza*; esso però sarà offerta in un'altra ora; non è questa l'ora giusta. Merita di sottolineare il fatto che Gesù si rivolga alla Madre con l'appellativo *donna*; lo farà un'altra volta soltanto, dalla croce. Allora, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che amava, disse alla Madre: *Donna, ecco tuo figlio*; e poi al discepolo: *Ecco tua Madre*. E da quel momento il discepolo prese la Madre nella sua casa. Come accadrà presso la croce, già a Cana di Galilea la Madre propizia il segno che il Figlio compie per i discepoli; propizia il testamento del Figlio per i discepoli.

Ma torniamo a Cana. La Madre non si scoraggia davanti alla risposta brusca del Figlio, ma dice ai servi: *Qualsiasi cosa vi dica, fatela*. Questi servi non sono semplici inservienti, ministri di tavola; sono invece i servi di Gesù. Sono coloro dei quali Gesù dice: *Chi mi vuol servire, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Dove sono io, là sarà anche il mio servo*. La Madre dice dunque ai servi del Figlio di fare tutto quello che egli chiederà. In tal modo essi stessi propiziano un prodigio, del quale non si sarebbero sentiti in alcun modo capaci.

Il senso di quel segno è bene messo in luce dalla considerazione ignara del maestro di tavola. Egli non sapeva da dove venisse il vino; lo sapevano soltanto i servi, obbedienti alla parola. E tuttavia il maestro di tavola rileva con precisione l'aspetto singolare di quel vino offerto quando ormai il banchetto è molto avanti.

La regola che di solito viene seguita è un'altra: *Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono*. Questo è il modo di comportarsi della gente di questo mondo; essa dà per scontato il carattere precario della festa, di ogni festa; essa è destinata a finire in fretta. Segretamente arresi a questo destino, tutti cercano di stupire gli invitati all'inizio, offrendo le cose migliori. Poi, prolungandosi la festa nel tempo, gli invitati diventano confusi; puoi allora dare quel che ti capita e va bene comunque. Ma a Cana le cose sono andate in maniera diversa, constata il maestro di tavola: *Tu hai tenuto da parte il vino buono fino all'ultima ora*.

Non accade la stessa cosa in ogni festa di nozze? Non è questo il pericolo che minaccia sempre la vita comune dell'uomo e della donna? Non penso soltanto al banchetto del giorno delle nozze; penso alla festa che dovrebbe durare tutti i giorni. Ogni mattina, svegliandomi e trovando lei accanto a me, dovrebbe accadere che io da capo mi sorprendessi e rinnovassi il ringraziamento. E ogni sera, rientrando a casa e ritrovando la compagna o il compagno della vita, esprimessi la mia gioia. Se così accadesse, non verrebbe mai a mancare il vino.

Di fatto invece ci si abitua. All'inizio si dà il meglio; poi, passando i mesi e gli anni, pare che basti dare meno del meglio. È come se venisse a mancare il vino. Viene a mancare la gioia nella vita comune. Mentre la gioia non deve mai venire a mancare. Se Gesù è invitato alle nozze, è possibile conservare il vino migliore fino all'ultima ora.

Quel che si dice per riferimento alla festa della vita comune tra l'uomo e la donna vale per altro anche per ogni altra festa che dovrebbe essere celebrata in ogni momento della vita comune. L'alleanza tra l'uomo e la donna è il sacramento dell'alleanza tra Cristo e la sua Chiesa. Nella vita comune dell'uomo e della donna vediamo illustrato con più evidenza un principio che deve realizzarsi sempre. All'inizio di una nuova relazione, di una nuova amicizia, si vede il carattere promettente di quel che inizia, ed appare naturale offrire il meglio di sé; proprio l'attenzione e il desiderio di anticipare l'altro rendono la comunicazione vivace, l'incontro grato la compagnia lieta, Dare il meglio non costa; anzi appare come cosa grata. All'inizio di una relazione umana è facile verificare la verità del principio proclamato da Gesù stesso: *c'è più gioia nel dare che nel ricevere (At 20,35)*. Con il passare del tempo invece, interviene facilmente l'abitudine, la stanchezza e quindi una sorta di torpore, si ridimensionano le attese reciproche, Magari interviene anche qualche delusione, che incoraggia ulteriormente a risparmiare negli investimenti. Ciascuno investe decisamente meno di sé nel rapporto. È come se venisse a mancare il vino; come se venisse a mancare la gioia. Il peggio è che tale languire della gioia sia considerato "normale": succede a tutti – si dice.

A questa inclinazione triste della vita Gesù non si rassegna. Prima ancora, non si rassegna la Madre. Nonostante le dure parole iniziali che intervengono tra lei e il Figlio, c'è tra loro un'intesa profonda. Gesù non si rassegna al fatto che i suoi discepoli trascinino una vita spenta, senza gioia e senza persuasione. Egli – secondo la parola del profeta – *preparerà per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, di vini eccellenti e raffinati*. Egli finalmente *strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli*. Il velo è la segreta rassegnazione alla morte, e dunque alla fine di tutte le cose. *Il Signore asciugherà le lacrime su ogni volto* e mostrerà che la vita è per sempre; il vino dell'ultima ora è migliore ancora del vino degli inizi.